

# Allo stagno di Betesda

*Racconto di Engelbert Fischer*

“Ma davvero voglio guarire? Veramente?” Nell’anima di Anael questa domanda si agitava da anni. Certo! Davvero! Altrimenti perché nel villaggio avrebbero racimolato tutto il denaro che potevano e lo avrebbero portato con le sue gambe paralizzate qui nel costoso sanatorio allo stagno di Betesda? Perché guarisse! Ovvio!

Ma non era affatto così chiaro e ovvio.

Nei cinque portici erano accampati molti ammalati, che speravano nella guarigione. Ogni giorno ce ne era uno che guariva, il primo che arrivava nella piscina, quando le acque si agitavano. C’era un angelo di Dio che veniva a smuovere le acque. Ogni giorno c’era qualcuno che aveva fortuna e guariva, qualunque malattia avesse. Tutti gli altri dovevano sperare nel domani. Anael ricevette una stuoia per dormire e una coperta per la notte. Al mattino e alla sera arrivavano dei servitori e venivano a riempire la scodella con il cibo e il bicchiere con un po’ di vino leggero. Finché non si guariva, si poteva restare lì, anche per tutta la vita. Chi però guariva, doveva subito lasciare il sanatorio, questa era la regola.

Anael aveva due vicini, uno era sordomuto, l’altro era cieco e con lui Anael poteva parlare.

La piscina non era lontana, ma per Anael era molto faticoso dover strisciare con l’aiuto dei gomiti. Quando arrivava al bordo dello stagno, era già sfinito. Se solo qualcuno lo avesse immerso! Ma non c’era nessuno. E sulla riva c’erano solo delusioni: una volta l’angelo era già stato lì, un’altra volta l’angelo era arrivato così tardi che ad Anael (proprio allora!) si erano chiusi gli occhi per la stanchezza. Un’altra volta ancora aveva visto l’acqua agitarsi e aveva steso la sua mano in acqua ma un altro era stato più veloce di lui. Si era sentito il suo grido di gioia. Delusione dopo delusione... Alcuni malati avevano già rinunciato. Non si avvicinavano più allo stagno. “Perché poi? Qui sto bene. Ho un tetto sul capo e da mangiare ogni giorno. Non mi devo più affaticare, come dovevo fare quando ero ancora sano.” Dapprima Anael non capiva per niente discorsi simili. Ma nei giorni tristi gli appariva un’accattivante tentazione il poter restare lì fino alla fine dei suoi giorni. Allora s’immaginava cosa sarebbe successo se all’improvviso fosse guarito. Che cosa mai lo aspettava? Avrebbe dovuto lasciare il sanatorio. Non c’era nessuno a cui potesse rivolgersi. Poteva contare solo su se stesso. Avrebbe dovuto guadagnarsi il suo pane facendo un umile lavoro. Non aveva potuto imparare alcun mestiere e ora era già un uomo adulto. È questo che voglio?

Per tutta la sua vita nessuno si era occupato di lui. Dapprima i suoi genitori: erano arrivati nel villaggio come stranieri e per anni erano sempre rimasti gli stranieri. La gente del villaggio sapeva che c'era un bambino in casa della piccola famiglia, e più tardi sentivano il suono di un flautino, che i genitori gli avevano regalato. Ma non lo avevano mai visto in viso e non sapevano che fosse paralizzato in tutte e due le gambe. La madre vergognosa lo teneva ben protetto. Anael aveva dodici anni, quando in breve tempo perdette i genitori, l'uno dopo l'altro: la madre per una febbre improvvisa, il padre per un incidente sul lavoro. Improvvisamente Anael si ritrovò da solo, bisognoso di aiuto. I vicini s'interrogarono sul da farsi. All'inizio lo presero nella loro capanna, ma la situazione non poteva durare a lungo. Allora venne loro in mente: Betesda! Racimolarono tutti i loro risparmi, occorreva una grossa somma per assicurare l'ingresso ai portici. Portarono lì Anael e lì si trovava ancora. Aveva un tetto e del cibo. Non aveva forse di che essere riconoscente? "Voglio guarire?" Non lo sapeva proprio. Doveva forse rinunciare? Tali erano i suoi pensieri nei giorni confusi.

Ma c'erano anche altri giorni. Allora di nuovo strisciava ogni giorno verso lo stagno e aspettava: "Voglio guarire, nonostante tutte le delusioni!". Così pensava, e quando tornava indietro dopo una nuova delusione si metteva a girare cercando gli altri ammalati.

Era andata così: un giorno aveva chiesto al suo vicino cieco della sua vita prima di perdere la vista. Questi raccontò del suo lavoro ("Qual era? Che cosa dovevi fare?"), degli amici che aveva allora ("V'incontravate spesso? Che cosa facevate insieme?"), delle belle ragazze, e poi una era diventata sua moglie ("In tutta la vita mia non ne ho viste, che cosa hanno di tanto bello? E perché tua moglie non viene a trovarti?") e così via... A ogni frase che ascoltava, ad Anael veniva da fare una domanda, e si meravigliava di come potesse essere colorita e varia anche una vita così semplice. Il cieco amava raccontare e le ore passavano veloci. Poi il cieco lo ringraziava: "Sai, qui nessuno chiede niente, di chi siano davvero gli ammalati. Tu sei il primo che si sia interessato a me. Mi ha proprio fatto bene!"

Allora ad Anael venne un'idea: avrebbe potuto chiedere anche agli altri ammalati della loro vita. Non tutti risposero, ma la maggior parte rispondeva volentieri alle domande di Anael e gli erano grati. Presto anche altri lo chiamavano quando egli passava trascinandosi: "Vieni anche da me! Domani? E porta il tuo flauto!" Ora Anael aveva un mestiere: Il benefattore. Ma nelle sue conversazioni poté anche capire che nessuno degli ammalati era abbastanza forte da poterlo trasportare allo stagno. Era questa la sua segreta speranza. Così fu per lunghi anni. Ogni mattina si trascinava allo stagno, poi sulla via del ritorno parlava con gli altri ammalati. Ne arrivavano sempre di nuovi.

Un giorno si diffuse per i portici un mormorio: era arrivato un guaritore. Si chiamava Gesù. Aveva già compiuto molte guarigioni di sordomuti, ciechi, paralitici. “Proprio uno così ci servirebbe a noi tre”, disse Anael e fece un sorriso amaro, “ma da noi vengono solo i servitori a portare il cibo”. Era proprio così. Poi Anael si sdraiò per riposare e stava quasi per addormentarsi, quando qualcuno gli si avvicinò, rimase accanto a lui in piedi e stava a guardarlo. Che fosse il Gesù? Poi parlò: “Le tue gambe sono paralizzate. Da quanto tempo?” – “Dall’infanzia. Sono qui da venticinque anni e ne ho trentotto”. Gesù gli disse: “È un tempo lungo. Che cosa hai fatto in questo tempo?” – “Ogni giorno mi trascino allo stagno, non c’è nessuno che possa portarmi. E c’è sempre qualcuno più veloce di me. Mi sono interessato degli altri ammalati, essi sono riconoscenti per le mie domande. Questo ha riempito le mie giornate. Mi chiamano il benefattore” – “E quindi sei andato ogni giorno allo stagno?” – “Quasi ogni giorno.” Gesù gli disse: “Anch’io non ti trasporterò. Ma dimmi: vuoi davvero guarire? Ora devi impegnarti e fare qualcosa che non sei capace di fare. Io ti aiuto. Alzati! Prendi il tuo lettuccio e cammina!” Allora Anael sentì come una forza piena di calore che penetrava il suo corpo dall’alto, fino alle gambe. E non appena egli si sforzò, allora poté fare una cosa impossibile. Egli poté muovere le gambe. Poté alzarsi in piedi, e le gambe lo reggevano! Dapprima tremanti, poi più salde e così poté muovere i primi passi. Egli riuscì anche a chinarsi per prendere il suo lettuccio e trasportarlo. “Sto sognando o sono sveglio?” Anael era molto confuso, non riusciva a crederci. Come incantato, si guardava le gambe. Quando di nuovo alzò lo sguardo, Gesù non era più là. Solo a Dio poté elevare il suo ringraziamento. Poi prese congedo dai suoi vicini e si mosse verso la sua propria vita che iniziava.

Tratto da *Da trat Er heran-Kleine Chrisuslegenden* Findling e.V.Kleinmachnow. Traduzione di Luisa Testa

Engelbert Fischer, nato a Jena, in Germania il 23 maggio 1944, ordinato sacerdote nel 1969. Ha lavorato dapprima dodici anni a Wuppertal. Sposato, con quattro figli, ha lavorato poi ventisette anni a Lubeca, avendo la moglie come collega. Dal 2008 si sono trasferiti a Graz, da dove hanno aiutato la fondazione della Comunità in Ungheria. Ha insegnato nei seminari di formazione per sacerdoti a Stoccarda e ad Amburgo. Ha passato la soglia il 23 agosto 2018 a Schopfheim.

Autore di numerosi articoli per la rivista *Die Christengemeinschaft*, ha pubblicato (oltre il citato *Kleine Christuslegende*) *Sonntagsworte*, *Die Menschenweihehandlung*.